

IL FRIULI

Adelante; si pueri (Maz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 20 C. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 C. — Non si fa luogo a reclami per mancante scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

STUDII SULL'IMPOSTA

X.

Rescapitolazione e fine di questi studii. — Graduzione dell'imposta nei diversi consorzi sociali. — Amministrazione comunale base dell'imposta. — Ciò che si può fare nel grado inferiore non si deve mai trasportare nel superiore. — Concatenamento ed armonia dei consorzi sociali. — Risparmio di spese. — Motivi storici dell'acconciato riordinamento. — Tolleranza della parte col ridurlo lo Stato ad unità, per conservarlo, che non si corrompa, o non superi violentemente i suoi confini a danno d'altri, convenga ridare ad esse la loro attività entro la propria sfera. — Senza di ciò la generazione attuale si consuma in rivoluzioni ed in guerre civili. — Spontanea formazione di tale ordinamento con elementi della vecchia Europa su di un terreno nuovo. — La riforma più difficile non vi sono molti vecchi elementi da conservare. — Formula che concilia i due principii della civiltà contemporanea e dell'antichità, la nazionalità e la fratellanza dei Popoli. — Prova di fatto che la applicazione dell'acconciato principio è opportuna.

Se noi volessimo proseguire questi studii, entrando a parlare d'ogni genere speciale d'imposta, faremmo opera, che non è dell'indole di questo foglio, e che domanderebbe molto lavoro. Tale non era il nostro scopo. Qui si voleva soltanto toccare per sommi capi delle idee direttrici, che a nostro parere, devono regolare le imposte pubbliche, perchè sieno sopportabili e portino frutti corrispondenti. Ora non c'è mancanza né di spirito d'invenzione in fatto d'imposte, né di chi ci ragioni sopra: ma piuttosto s'è smesso l'uso di considerare questo ramo d'amministrazione della pubblica cosa in relazione agli ordini civili e politici ed allo scopo sociale. Ci premeva di portare la questione ad un punto di vista più alto, donde le particolarità si potessero comprendere d'uno sguardo; di far conoscere, che non riesce mai buon finanziere chi non è qualcosa più che finanziere; di mostrare, che a meglio intendersi bisogna prendere le cose un po' alla lontana. Né ci parve di dire cose peregrine, essendo anzi affatto comuni, ma ad onta di ciò assai poco avvertite.

Ora, per non abusare della pazienza dei lettori, che sono soliti a cercare nei giornali altra cosa, che queste generalità, e per esaurire entro al mese la parte del vastissimo soggetto, cui abbiamo inteso di trattare, pensiamo di dar termine, almeno per adesso, a questi studii sull'imposta, recapitolando, per certa guisa, i principii esposti sull'ordinamento di essa.

Il miglior modo di venir attuato gli esposti principii, che si risolvono nell'equa ed opportuna distribuzione e nel miglior uso dell'imposta generalmente riconosciuta, sarebbe quello di graduare le imposte nei diversi consorzi sociali, ascendendo dallo Stato elementare allo Stato complessivo.

L'amministrazione di ogni Stato dovrebbe venire ordinata in guisa, che lo Stato elementare, ossia il Comune, fosse la base generale, sopra cui venire elevando le amministrazioni dei distretti, delle provincie, dello Stato e da ultimo, uscendo dai confini di questo, anche degli Stati alleati fra di loro in una confederazione d'interessi e di scopi comuni.

Di regola, tutto ciò che può farsi nel Comune, ossia tutto ciò che è d'esclusivo interesse del consorzio comunale, dovrebbe assegnarsi al Comune medesimo; coordinando poi i diversi Comuni d'un distretto, al più largo consorzio in questo compreso, i distretti alla provincia, le provincie allo Stato, non uscendo né dal distretto, né dalla provincia quando gli interessi e gli scopi sociali non escono da quei limiti.

Di tal maniera si fa, che, partecipando tutti al governo, od almeno all'elezione di quelli che amministrano la cosa pubblica, e sorvegliano l'amministrazione e la compongono ed apprendano a sopportare volontariamente i carichi, vedendone gli usi vantaggiosi in cui s'adoperano. Avendo fatto, che la imposta comunale sia la base di tutte le altre, il

cittadino, abitante di ogni singolo Comune, vedrebbe frattanto l'uso conveniente, che si fa dell'imposta che nel Comune medesimo si consuma; poi gli eletti dei diversi Comuni d'un distretto conoscerebbero come si adoperi quella parte dell'imposta, che i Comuni pagano per tutto ciò che entro a quei limiti si spende; quindi i rappresentanti dei diversi distretti giudicherebbero della parte che si dedica alle spese provinciali ed i rappresentanti della Nazione avrebbero a trattare di quella che agli usi generali si destina. L'amministrazione della cosa pubblica verrebbe così ad essere concatenata in tutti i suoi gradi, ed essendo bene organizzata nella sua base, sarebbe condotta meglio anche nei gradi intermedi ed alla cima. Né gli interessi speciali potrebbero così mai fare violenza agli interessi generali, né essere sacrificati a questi, più che non convenga per l'equità e per l'armonia sociale. Tutte le forze concorrerebbero ad un medesimo scopo, senza fare contrasto fra di loro, o rimanere inopere con danno della società. Il principio di conservazione ci sarebbe da per tutto, perchè da per tutto ci sarebbe quello dell'attività e del graduato miglioramento.

All'individualismo rimarrebbe tutta la sua virtù produttiva e la sua libertà, ma trovandosi coordinato alla società comunale e quindi agli altri più larghi consorzi, non potrebbe fuorviare mai, anzi sarebbe condotto ad operare sempre per il comune bene. Anzi il Comune, il distretto, la provincia agirebbero, entro alla propria sfera d'interessi, come tanti individui, che sarebbero i giudici più competenti e migliori negli affari proprii. Né ciò toglierebbe mai, che il governo centrale non comprendesse in sé la sorveglianza e la direzione suprema di tutti codesti consorzi, anche rispetto all'ordinamento dell'imposta. Anzi, non avendo ad occuparsi delle cose secondarie, gli rimarrebbe più libera l'azione nelle principali. Ciò che esso ordinerebbe, sarebbe legge per tutti i cittadini dello Stato, e rispetto a lui essi non comparirebbero che come tali: ma le amministrazioni provinciali o comunali, s'incaricherebbero di parte delle spese e delle cose, che all'amministrazione generale d'un grande Stato giammai convengono.

Sulla larga base delle amministrazioni comunali, vi sarebbe da fare per le amministrazioni provinciali e dello Stato un grande risparmio negli impieghi. Resi comunali tutti quegli impieghi che possono esserlo, peserebbero assai meno ai contribuenti; poichè convenientemente distribuiti, richiederebbero una somma assai minore di salarii. Verrebbero tolti molti impieghi inutili, che non sono necessari, se non come ruote intermedie in una grande macchina complicata. I salarii degli alti impiegati sarebbero ridotti ad una giusta misura.

Ogni Comune vedrebbe la convenienza della scuola, della strada, del giudice di pace, della custodia e di tutto ciò che giova entro a' suoi confini, e concorrerebbe con molta spontaneità a provvedere a tutto codesto. E così gli eletti dei Comuni, dei distretti, delle provincie, della Nazione, guarderebbero con sollecitudine ciò che sta entro la propria sfera.

Quando si parla di riforme, un tale riordinamento degli Stati più grandi è affatto logico: e se non si viene a qualcosa di simile, essi sono naturalmente portati verso la decadenza. Il malanno delle amministrazioni centralizzate dipende da un errore, che forse non poteva essere avvertito quando si commetteva. La civiltà moderna è sorta fra la coesistenza e la lotta del principio individuale del feudalismo e quello veramente sociale dei Comuni. Allora quelli che poscia divennero grandi

Stati non avevano un legame generale che collegasse i loro diversi elementi, o se lo avevano, in certi capi, questo era debolissimo. I feudatarii ebbero forza ed attività propria agendo come altrettante individualità quasi indipendenti; ed i Comuni erano pure altrettante individualità, indipendenti in tutto ciò, che specialmente gli interessava. La civiltà progrediente portava le genti verso il concetto di Nazione, tanto più, che elementi così fra loro disgregati e ripugnanti si andavano consumando nella lotta. Obbedendo all'istinto di unione e gli uni e gli altri si lasciarono subordinare, quale di un modo, quale d'un altro, ai poteri centrali, che tutto assorbirono in sé. Ma ciò non fu senza lotta. Molte anomalie esistevano, le quali impedivano la costituzione d'uno stabile ordinamento: per cui fu quasi una necessità storica, che nel rimuovere le tante cause di disordini e nel costringere in uno gli elementi fra loro ripugnanti, centralizzando il potere, si ammortisse la vita ed ogni principio di conservazione e di progresso nelle parti di questi gran corpi per successive, ed il più delle volte violente, aggregazioni, composti. Finché questa vita abbondava nei centri, il male non appariva tanto grande. Ma quando, cessata la lotta, che li teneva vivi, era penetrato in questi il principio della corruzione, le Nazioni, appena composte, o cominciavano la loro decadenza, o portavano la propria attività fuori della loro sfera, a danno d'altri Popoli. Allora la riforma era sentita necessaria; e come i poteri centrali non potevano difendersi e sostenersi dinanzi a tutto un Popolo chiedente conto dei proprii inalienabili diritti e della male amministrata cosa pubblica, così si vide, che i diritti ed i doveri doveano di nuovo più equamente ripartirsi. Però si commise bene spesso l'errore di centralizzare la forza dei Popoli, mettendola quasi in opposizione permanente alla forza dei governi (opposizione, la cui durata si spiega coll'imperfetto riordinamento degli Stati, e coll'origine avuta nella lotta fra Popoli e poteri centrali) onde la riforma incompleta si mutò in rivoluzione. Invece, quando colla soppressione violenta di tutti gli elementi fra loro ripugnanti, s'aveva consolidato il principio d'unità, si doveva restituire la loro vita a quei consorzi comunali, in cui s'era attuata la moderna civiltà, e solo, mediante la provincia naturale, coordinarli allo Stato complessivo. Però, se questo non s'è fatto ancora, che incompletamente nella vecchia Europa, si dovrà venire facendolo poco a poco, quando non si voglia che la rivoluzione e la lotta delle nazionalità non rinasca spontaneamente ora in un punto, ora nell'altro, consumando la nostra generazione in lotte infruttuose.

Tanto è vero, che un tale riordinamento della società in tutti i suoi gradi è nell'ordine naturale storico delle genti incivilite d'Europa, che quando un ramo divelto da questa si trapiantò sopra un terreno libero, ove poteva crescere a sua posta e dilatarsi spontaneamente, come in America, questo ordine si produsse da sé solo e s'immediò nelle leggi e nei costumi e si adattò a tutte le genti accorse in quel suolo, da questa Europa, che va ogni giorno in cerca di nuove Costituzioni, contese, date, ritolte e rivolte. Ciò che colà avveniva spontaneamente, qui sarà più difficile ad operarsi; come è sempre più difficile riformare e riordinare convenientemente una vecchia casa erolante, una città, poco a poco cresciuta, senza che gli individui potessero o volessero pensare agli interessi generali e dell'avvenire, che non fabbricare una casa, una città nuova. In queste una, o poche menti possono produrre l'armonia, perchè

agiscono con un disegno; in quelle bene spesso c'è contrasto d'interessi, perchè volendo e dovendo conservare molte vecchie cose, non si può rifare a nuovo a modo proprio. Però, siccome, lasciando intatti i gran monumenti che onorano la nostra civiltà, sia dei liberi Comuni, sia dei successi principati, è pur d'uopo sgomberare dalle vecchie nostre città le antiche cattapeccie, le case insalubri, incommode, ineleganti; così nella città immateriale, nella società civile e politica, si procederà a riformare conservando, aggiungendo, innovando, ristabilendo.

Da ultimo notiamo, che con questa formula soltanto si potranno conciliare due principii, che per essere sovente abusati, o male interpretati, od offesi, non sono meno nell'ordine delle idee contemporanee e della civiltà progrediente. Vogliamo dire del principio della nazionalità e di quello della fratellanza dei Popoli. L'uno di questi principii conduce a distinguere ciò che la natura ci insegna non dover venire confuso, dando ad ogni Nazione una lingua diversa, cioè un diverso strumento di civiltà, un diverso accento per l'armonia generale dei Popoli; l'altro principio conduce ad armonicamente collegare ciò, che non deve essere disgiunto, non deve venir messo in lotta, non volendolo il senso umano né il Verbo redentore, la cui promessa è di restaurare l'umanità. E questi due principii sociali e necessario che coesistano, per la conservazione ed il perfezionamento, e ad essi ci guidano tutti i gran fatti providenziali ed i progressi umani successivi. La nazionalità e la fratellanza dei Popoli hanno i termini a loro corrispondenti nell'uomo *individuo*, cui ridono tutto il suo valore il cristianesimo abolendo la schiavitù, e nell'*umanità* intera nel Figlio dell'Uomo redenta. L'*umanità* è lo scopo ultimo, al quale non si giunge che coll'opera dei singoli *individui*; la *fratellanza dei Popoli* che coll'attuamento del principio di nazionalità.

Che le nostre parole non sieno mere fantasie della nostra immaginazione, ma abbiano anche un fondamento nei fatti esistenti, lo prova appunto quella grande fedeltà, i cui incrementi vediamo ogni giorno. In un ordinamento graduato, in cui conserva una parte conveniente il Comune, la Provincia, lo Stato, nel quale tutte le provincie sono confederate, permette che sempre nuovi elementi giunti dall'Europa vi si assimilino ed abbiano una libera azione gli uni da presso agli altri, e che vivano in pace fra di loro genti di varie Nazioni, come sono gli Anglo-Americani, i Tedeschi, gli Irlandesi, i Francesi, gli Spagnuoli, i quali in non piccolo numero convivono, senza venire mai ad alcun urto violento fra loro. E perchè la dimostrazione di fatto fosse completa, dovea accadere, che l'unica causa di discordia, cioè quella della schiavitù, esistesse appunto negli Stati meridionali dell'Unione, nei quali l'ordinamento comunale è più imperfetto, ed i ricchi ed oziosi padroni di schiavi, che fanno vergogna alla grande confederazione americana e le pendono sopra continua minaccia, ra presentano il principio del feudalismo, che dall'Europa va scomparendo.

Pacifico Falussi

FINE

ITALIA

Leggesi nel *Corriere italiano* in data di Milano 27 ottobre:

L'annuncio dato ieri dalla Gazzetta Ufficiale dell'istituzione d'un corso ordinario di pubbliche lezioni di numismatica in Milano, è generalmente ben accolto e sentito, come quello che apre un campo ad una importante e versatile istruzione che unisce al vantaggio reale, il prestigio d'una lodovola curiosità, mette a pubblica disposizione e ad utilità pubblica uno dei migliori abbinamenti de' quali va superba la città nostra, che è il gabinetto numismatico, che senza questa provvida istituzione rimarrebbe inutile quasi dimenticato.

Il sig. dottore Biondelli direttore di quell'istituto ne sarà, crediamo, anche il principale istruttore, ed è uomo conoscitissimo di simile materia, e noi che dopo a questi studi forse una maggiore importanza di quella che altri possono attribuir loro, sentiremo con soddisfazione che quella istituzione abbia a fiorire in mezzo a noi, giacchè se la numismatica s'incarna così

virtualmente colla storia, colle arti, colle istituzioni e coi tempi, è nello studio del passato che possono attingersi ammaestramenti ed anguri per l'avvenire.

Una legge richiamata in vigore a Vienna proibisce ai giornali di parlare di disposizioni militari, di movimenti di truppe, ecc. ecc. Per noi, e per le nostre idee a questa legge non mancherebbe per ritenersi ottima, che la sanzione della rappresentanza nazionale, ma dobbiamo ad onta di ciò far eco alla saviezza politica di chi la suggeriva, giacchè nulla di più improvvido abbiamo imparato dall'esperienza a giudicare quanto il cicaleggio giornalistico in fatto di cose militari.

O non avvi che un sospetto, ed anche questo assai lontano di guerra, e le esagerazioni dei giornali non fanno che agitare gli animi e con essi il corso ordinario del commercio, della vita attiva regolare della popolazione; o questa guerra è prossima, o già guerreggiata ed in allora il giornalismo parlando dei movimenti delle truppe, del loro numero, delle loro qualità, ecc. ecc., si rende anche senza volerlo, in generale il più potente ausiliario dell'inimico.

Noi abbiamo sostenuto questa tesi in altri momenti, in cui le passioni l'accusavano di colpevoli attentati alla libertà, coerenti sempre a noi stessi troviamo che se vi può essere una giusta restrizione nella libertà della stampa, questo sia forse l'unico caso.

AUSTRIA

VIENNA 26 ottobre. La Gazzetta di Vienna reca oggi nella sua parte ufficiale la seguente notificazione:

Era stato ingiunto a tutte le redazioni dei giornali che comparivano a Vienna, al momento che si impartiva loro la relativa concessione, di rigorosamente attenersi al programma da loro presentato, di astenersi dalle personalità e da attacchi appassionati, e generalmente di non pubblicare articoli, che per il loro contenuto fossero in opposizione allo scopo dello stato d'assedio.

Ma per troppo si ebbe motivo di accorgersi in quest'ultimi tempi, che le redazioni, dimentiche di quel patto, sorrevano sul campo delle personalità, e si prendevano a scopo delle loro invettive principii regnanti.

Un articolo di tal fatta, contenente la *Reichzeitung* nel suo numero 226 del 20 corr. da Parigi contro il re de' Belgi, ed il *Correspondent Austriaco* nel num. 228 contro il principe elettore di Assia, e finalmente il *Corriere Italiano* nel num. 220 contro il re di Napoli.

Come risulta da un reclamo qui pervenuto, la redazione di quest'ultimo foglio si è assunta da circa 2 mesi il tema di svegliare con articoli e corrispondenze irritanti nella popolazione italiana, di Fiume e scemenza da odio contro la nazione croata, non meno che contro la legittima autorità del paese, e perfino contro singoli individui, e calunniando ed incitando gli animi di quella popolazione d'inceppare alle rispettive autorità l'esercizio delle loro attribuzioni.

Essendo che tal disordine, riprovato già dalla provvisoria legge della stampa, e pericoloso all'ordine legale, non è punto da tollerarsi, e meno poi nella città capitale e residenza, segretamente nello stato d'assedio, furono per incarico di S. E. il sig. governatore civile e militare chiamati a rispondere a protocollo presso la commissione militare di ciò incaricata: Rastene Mayer da Alzaco-Rastbach, segretario del re, Leopoldo Landstriner, principale redattore responsabile della *Gazzetta dell'impero austriaco* (*Reichzeitung*), Pietro Bemel, redattore del *Correspondent austriaco*, ed Alessandro Mauroner, redattore del *Corriere Italiano*, e furono seriamente avvertiti, che in caso di recidiva in un simile trasgresso, non solo sarebbe soppresso il foglio relativo per la durata dello stato d'assedio, ma che coi contravventori a tale avvertimento, si procederebbe a norma delle circostanze a misure penali.

Ciò si reca a notizia e per norma non solo ai detti redattori, ma ben ancor di tutti gli altri redattori dei giornali, che qui si pubblicano, coll'aggiunta, che iscrivere le minaccie conseguenti, si astengano da ogni articolo, che contenga attacchi personali ed offese ai principii regnanti, ovvero che, giusta il suo tenore, in qualsivoglia modo sembrasse diretto a svegliare l'animosità e l'odio contro l'i. r. governo. - Vienna 25 ottobre 1850. - Dalla giunta centrale dell'inchiesta militare.

A tutte le Redazioni dei giornali di Praga fu rifasciato il 24 corr. l'ordine seguente: « Per motivo della diramazione, avvenuta per via della stampa, in parte di notizie affatto non vere, in parte di notizie da non so ne poter permettere la pubblicazione per riguardi politici e militari sopra disposizioni militari, l'eccellso i. r. Presidio del Comando militare provinciale, a tenore del contenuto dell'Ordinanza 13 ottobre, ha trovato necessario di proibire severamente la pubblicazione di tutti gli articoli che parlano della grandezza, dello stato, della posizione, delle operazioni, delle marce e dei traslocamenti dell'i. r. armata. Questa proibizione contiene anche la ristampa di tali articoli presi da altri giornali, ed essa va osservata tanto più accuratamente in quanto che altrimenti ciascun redattore, il quale la trasgredisce, oltre ad una pena di carcere da uno a tre mesi, da commisurarsi giusta le circostanze, andrebbe anche soggetto alla multa di fiorini 200 ed alla pubblicazione del rispettivo giornale. Eccezzuata da questa proibizione non è che la ristampa fedele delle notizie ufficiali che compariscono alla luce sui succitati punti. »

Leggesi nel *Corriere italiano* del 18:

Havi tutta la probabilità che l'occupazione dell'Assia sarà fatta in comune fra la Prussia e la Baviera.

Una nuova legge stradale, intorno la quale seguirono già le deliberazioni presso il ministero dell'interno coll'intervento d'uomini di fiducia tolti dal municipio, dicesi, verrà pubblicata quasi prima.

Il redattore dell'*Union*, Dr. Gabler fa intorno la notificazione ufficiale sul suo rilascio in libertà, che si legge stampata nel suo giornale la seguente osservazione: « Che esso non ritorna menomamente alla Commissione inquirente, onde gli fosse fatto grazia, e poiché questa gli si partecipò niente meno, deve valutarla come una ritrattazione della sentenza che lo aveva colpito. »

Nelle vicinanze di Bala-Gyrmath le pubbliche aggressioni e i rubamenti si vanno di giorno in giorno aumentando e i ladri facendosi più baldanzosi ed ardit. Come avrete letto in più d'un giornale, due di coloro per fuggire e sottrarsi dal rigore della giustizia, essendo stati arrestati da un gendarme e da un servo del comune s'attaccarono perfino di levare loro la vita. Ora si fanno le più assidue indagini per arrivare ad impossessarsi degli autori di cotesto misfatto e sottoporli ad un esemplare castigo. Perciò stesso si è spedita a quella volta un rinforzo di due commissari con 30 pouduri. La posizione degli ufficiali che si trovano di presidio in quel distretto, certamente non può essere invidiata da nessuno: da una parte cioè costretti senza posa a più faticosi servizi contro le bande armate di ladri ed assassini, dall'altra sottoposti all'avversazione di una popolazione animata da sentimenti ultra-maggiori. A rendere ancora più incresciosa la vita tanto agli ufficiali quanto agli impiegati dello Stato, in questo paese, vi si aggiunge la carezza estrema dei viveri, che loro si fa pagare a doppio del prezzo che non si vende ai paesani.

Al *Magyar Hirlop* viene scritto da Wäizen: Qui si è formato un partito coll'ignobilissima scopo di farsi strada agli impieghi col mezzo dello spionaggio e delle delazioni, che molte volte non sono se non che mere invenzioni e calunnie. Così p. e. è toccato al degno e rispettato giudice civile Rodolfo Fribeiss, nonché, al prefetto civile Stefano Medney e al capitano di città Giovanni Kovacs in forza di false ed infondate denunce procedenti da coloro che fanno parte a questo partito perverso e dannoso, di essere stati imprigionati e trasferiti alle prigioni Nuove di Pest. La corte marziale trovandosi del tutto innocenti trovò necessario di doverli riportare in piede di libertà dopo una prigionia di tre settimane. Il piacere prodotto dal loro ritorno liberi nel paese fu per altro amareggiato dalla notizia che essi vennero licenziati dai loro impieghi. Essi hanno, dicesi, fatto ricorso contro questa immeritata condanna all'appello superiore e probabilmente in forza di un tale passo verrà loro accordata la ritenzione dei loro posti, cosa questa a cui si confa il desiderio dell'intera popolazione.

Corre voce che lo Czar delle Russie passerà l'inverno in Varsavia, città che è ormai divenuta il punto centrico della diplomazia europea. Il Re di Prussia che era di prima intenzionato di farvisi rappresentare dal suo presidente dei ministri vien detto che vi comparirà invece personalmente.

S. M. l'Imperatore dietro proposizione del sig. ministro dell'istruzione ha impartito la facoltà ed il diritto al professore dell'istituto evangelico-teologico di Vienna, di assumere il titolo di dottore teologico-evangelico.

D'alcuni giorni hanno luogo in Pest considerevoli movimenti di truppe. Quasi ogni giorno vi sono passaggi di militari. La guarnigione di città sarà traslocata, e sostituita con soldati Croati. Secondo alcuni, sarebbero stati chiamati parecchi inperiali provvigionieri a seguire l'armata.

Viene scritto da Milano al Foglio costituzionale della Boemia, che il Feld-Maresciallo Conte Gyulai, comandante del 3 corpo d'armata, intraprenderà la breve un viaggio a Londra per oggetto della massima importanza.

(Fogli di Vienna.)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 29 Ottobre 1850.

CORSO DELLE CARTE DI STATO	CORSO DEL CAMBIO
Metall. 3 3/4	Amburgo breve 177 L.
• 3 1/2 3/4	Amsterdam 2 m. 167 L.
• 3 1/2 3/4	Augusta 2 m. 120 1/2 L.
• 3 1/2 3/4	Frankoforte 3 m. 140 L.
• 3 1/2 3/4	Genova 2 m. 124 1/2 L.
• 3 1/2 3/4	Livorno 2 m. 117 L.
• 3 1/2 3/4	Londra 2 m. 11 3/4 L.
• 3 1/2 3/4	Lione 2 m. —
• 3 1/2 3/4	Milano 2 m. —
• 3 1/2 3/4	Marsiglia 2 m. 143 3/4 L.
• 3 1/2 3/4	Parigi 2 m. 131 3/4 L.
• 3 1/2 3/4	Trieste 3 m. —
• 3 1/2 3/4	Venezia 2 m. —
• 3 1/2 3/4	Belluno per 11. 31 giorni
• 3 1/2 3/4	via para.
• 3 1/2 3/4	Costantinopoli 2 m. 380

GERMANIA

La Nuova Gazzetta prussiana reca la notizia che il gabinetto aver dato ordine a questo corpo di ar-

taccare le truppe bavaresi in caso che entrassero nell'Assia. »

« Noi speriamo ancora in Dio, dice la *Corrispondenza austriaca*, che questa notizia non sarà per confermarsi; imperciocché lo diciamo ancora una volta: noi vogliamo pace. In caso che però si traggano i ferri da noi, troveremo l'Austria al suo posto. Allora noi ci rammenteremo tutto quanto ora sopprimiamo nello sfegnato petto, e confideremo nel Dio che ne condusse a tante vittorie e ne fu largo di gloria e possanza. »

Stoccarda 20 ottobre. Qui si sparse la notizia, che una delle nostre brigate abbia ricevuto l'ordine di mobilitarsi. Ufficiali di stato maggiore sassoni, bavaresi e württembergesi sono stati chiamati a Vienna. Da parte del Württemberg vi è stato inviato il colonnello de Wiedeshold, aiutante del re.

La *Corrispondenza litografata* scrive: Abbiamo da fonte degna di fede che le proposizioni cui la Prussia farà in Varsavia per incamminare un accomodamento coll'Austria saranno le seguenti: Rinuncia all'Unione e partecipazione a conferenze libere sotto piena eguaglianza di diritti d'ambidue le potenze, come pure l'istituzione d'una commissione per l'appianamento delle differenze dello Schleswig-Holstein e dell'Assia Elettorale.

FRANCIA

Dicesi, che il Presidente, dopo aver scambiate alcune parole con Thiers, gli chiedesse cosa pensasse della situazione attuale. « E' grave e difficile, avrebbe risposto Thiers. Ma infine qual'è il vostro parere, cosa farà l'Assemblea? che faranno i vostri amici? » Quello che penso si è, che non bisogna affrettarsi. E' impossibile l'indovinare il contegno dell'Assemblea: riguardo a miei amici potete contare su loro, salvo qualche eccezione; ma lo ripeto, non bisogna affrettarsi. Temo che non si pensi a niente di serio avanti il prossimo mese di maggio. — E dopo? — Dopo, avrebbe soggiunto Thiers, se si deve parlarvi francamente, credo che Francia adotterà il partito più sano. »

Terminato l'abboccamento, si vuole, che il presidente fosse visibilmente turbato. Vi sono di quelli che esagerano la levatura di quest'incidente. Attribuiscono a Thiers ed al partito conservativo un pensiero preconcetto ostile a Luigi Napoleone; altri invece non vi scorgono che una riserva dettata dalle convinzioni di Thiers e dei suoi amici. Quest'interpretazione pare giustificata da quanto Molé avrebbe detto alla principessa di Lieven, che cioè il provvisorio rendeva forte il Presidente, ma che il definitivo l'ucciderebbe.

Si dice, che Luigi Napoleone aveva cognizione del discorso di Dupin in Nevers, prendesse la sua matita e scrivesse queste parole sopra un foglio che gli stava avanti: « *Souvent Dupin varie, bien, fol est qui s'y fie.* »

Si parla molto dell'organamento d'un comitato centrale composto di rappresentanti del popolo bonapartista, di alti personaggi dell'esercito e di impiegati, il quale avrebbe lo scopo di avvisare ai mezzi legali (?) per preparare e conseguire la conferma dei poteri di Luigi Bonaparte. — Questa riunione viene già chiamata, parte sul serio, parte per celia, il comitato des *solutionnistes*.

Il generale Schramm nuovo ministro della guerra è figlio d'un generale che si segnalò nelle guerre dell'impero, fu presidente del comitato d'infanteria, pari di Francia sotto Luigi Filippo e capo del personale della guerra nel 1837. Sotto la cessata monarchia, veniva considerato come conservatore, ma amico del progresso; egli è amato dall'esercito e gode la stima generale, benché sia di carattere alquanto rigido, per cui si ritiene che non andrà d'accordo con Changarnier, ove questi voglia rinnovare con lui gli atti d'indipendenza gerarchica, che provocarono la scissura con d'Hautpoul. Il generale Schramm, benché non ancor settuagenario, conta quasi 50 anni di servizio, non comprese le campagne.

TURCHIA

Dai confini dell'Erzegovina ci viene riferito quanto segue:

Si va dicendo che, avutosi sentore a Mostar dell'avanzarsi delle truppe transgiordaniche, Kava Pascià si mosse ad incontrarle, e ritrovato in un punto, che non s'è potuto indicare, l'avanguardia, abbia niente meno che intimato alla medesima di retrocedere, mentre non aveva bisogno nell'Erzegovina delle truppe di Omer Pascià e che perciò non si sarebbero per certo ricevute.

Quale risoluzione abbia preso il comandante l'avanguardia ad una tale intimazione, non si sa; gli è certo d'altronde che le truppe non progrediscono,

Sono stati diramati degli ordini urgentissimi in tutti i Kadilok della provincia, che tutti gli individui atti a portar l'armi sieno pronti a marciare alla prima chiamata.

In vari punti si tennero riunioni dei più ragguardevoli dell'Erzegovina per necessari concerti di proposito.

A Trebinje poi vi sono due partiti, uno cioè del Vesire, e l'altro di Assanbeg Resulbegovic, il quale, come si pretende, non vuole per nulla opporsi all'esecuzione degli ordini del gran signore. Costui, benché non rivestito di alcun pubblico carattere, ha molta influenza sugli abitanti di Trebinje, anzi s'è espresso con alcuni suoi aderenti, che s'era stato attento all'andamento delle cose, e che all'uopo, sarebbe pronto ad abbattere ogni tendenza contraria, e che i suoi parigiani si muoverebbero tosto a seguirlo. I Raja sono del suo partito, ed anche molti fra i mussulmani, che hanno abbastanza senno a non tentare un inutile colpo, quantunque i Turchi veggano di mal occhio le riforme, tendenti a togliere loro gli antichi privilegi, di cui godevano a danno dei poveri Raja.

Nell'Erzegovina s'è sparsa frattanto la voce (forse ad arte) che gli abitanti della Bosnia sieno già alle prese colle truppe del Serrasciere.

Si vocifera in fine che Ali Pascià Vesire dell'Erzegovina abbia fatto insorgere la popolazione di quella provincia contro l'armata del Serrasciere, e siasi già ritirato nella Fortezza di Stulaz, posizione molto più favorevole alla resistenza, che quella di Mostar. La quale notizia non merita conferma.

(Oss. Del.)

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Leggesi nello Statuto del 28:

Ci giunge da Napoli la notizia della formazione di un cordone militare lungo tutto il litorale del mare Jonio, e di poderosi concentramenti di truppe nelle Calabrie, segnatamente a Cosenza, guardata come se fosse in procinto di essere assalita dal nemico.

Il nostro corrispondente ci assicura pure il Re essere affetto da idropisia.

Leggesi nel *Comune italiano* di Milano, in data 28 ottobre:

Si stanno facendo i preparativi al palazzo di Brutto per accogliere la Commissione dei deputati delle città e provincie del Regno Lombardo-Veneto pel compimento del prestito dei 120 milioni, che da Verona trasporta la sua residenza a Milano.

GERMANIA. — La stampa tedesca continua a parlare tuttora di mosse di truppe verso l'Assia, e taluno sostiene fino, che tanto i Bavaresi quanto i Prussiani abbiano passato il confine, mentre altri dice, che non hanno fatto, se non disporre in guisa, da poterci ad ogni momento entrare. I giornali tedeschi mostrano altresì la impopolarità d'una guerra in Germania, se le attuali differenze avessero da produrre una guerra civile fra le potenze tedesche: poiché ormai essa non sarebbe, che una guerra civile quella a cui verrebbero trascinati quei Popoli. Molti opinano, che non si farà nulla affatto di definitivo prima, che lo czar Nicolò non abbia deciso da mediatore le insorte questioni; e trovano, com'è naturale, umiliante questo appello ad un'estera potenza. Difatti se la Russia avrà da trovare una soluzione lo farà certo più in vista del proprio, che dell'interesse dei contendenti. Il foglio ministeriale inglese il *Globe* contiene un articolo, che ha dell'indovinato, rispetto all'Annover. Esso dice, che mentre Home e gli altri membri del Parlamento inglese, che domandano sempre risparmi, deplorano, che il duca di Cumberland (l'attuale re dell'Annover) goda fuor di paese la pensione, che l'Inghilterra gli paga, sarebbe ancora più spiacevole che esso avesse a venire a goderla in casa. Forse quel foglio allude alla febbre anticonstituzionale, che invade qualche governo tedesco, per cui potrebbe darsi, che nuovi gravi fatti accadessero in quel paese, che pur vuole godere del reggimento rappresentativo, ad onta, che il famigerato Capetigue nelle sue lettere diplomatiche, che vogliono ispirate da un diplomatico gran nemico delle Assemblee, della stampa e delle università, predica ogni giorno nell'Assemblea Nazionale, che tutte queste cose hanno da cessare un po' alla volta in Germania.

FRANCIA. — Alla conciliazione tra il presidente della repubblica ed il generale Changarnier si dà per causa una intelligenza tra partiti, per la quale l'Assemblea sarebbe disposta a votare la prorogazione dei poteri del primo, pigliando le mosse dai voti espressi dai consigli dipartimentali. Non sarebbe questo un sacrificio della maggioranza orleanista, che anzi si prepararebbe in que-

sto modo a ben altri voti in un'epoca più o meno remota, dopo avere attribuite facoltà straordinarie, e diciamo quasi costituenti all'Assemblea in occasione della proroga dei poteri presidenziali.

INGHILTERRA. — Londra 24 ottobre. Vari giornali assicurano, che il capo del partito protezionista alla Camera dei Comuni sarà il marchese Granby. Dicesi che all'apertura del Parlamento il ministero si propone di presentare un bill per l'estensione delle franchigie elettorali. Il consiglio dei ministri si è riunito il 22 per la prima volta dopo la proroga delle Camere. Scrivono da Dublino che egli è ormai quasi certo che il Papa ha condannato i collegi della regina, malgrado le rimostranze dei vescovi cattolici che componevano la minorità del sinodo di Thurles. La nomina dell'arcivescovo di Westminster eccita ognor più i sospetti e l'indignazione del giornalismo inglese. Erasi notato che i fogli ministeriali prendevano la cosa più pacatamente, ma ora il *Globe* stesso concorre nel sentimento generale di riprovazione che ha eccitata in Inghilterra la condotta della corte romana. Giunse ancora ad accrescere l'irritazione di questa polemica una lettera del sig. Wakeley nuovo convertito al cattolicesimo, che con calcoli statistici vorrebbe provare che i cattolici finiranno fra non molti anni ad avere la maggioranza nel paese.

I fondi inglesi hanno subito un ribasso in seguito alla notizia sparsasi che la Francia e la Russia hanno proposto all'Inghilterra di agire deliberatamente contro la Prussia, che malgrado il trattato concluso colla Danimarca non cessa di fomentare la guerra dello Schleswig-Holstein.

TURCHIA. — L'Osservatore Dalmato porta in data del 25 ottobre:

A tenore di notizie pervenute da diverse parti dei confini Turchi, pare che le cose dell'Erzegovina si facciano serie.

Il Serrasciere Omer Pascià, saputo che il Vesire Affiz Pascià veniva richiamato dal governo della Bosnia con ordine di presentarsi a Costantinopoli, parti dalla Kraina e recossi a Serrajevo, onde impedire possibilmente le mosse del Vesire coi capi e notabili della Bosnia, che stavano radunati da qualche tempo a Serrajevo, e che attendevano il di lui permesso per ritornare alle loro case. Infatti il Vesire, prima della sua partenza da Serrajevo, lasciò libero ad Ali Pascià e agli altri Spahia di andarsene.

Omer Pascià incontrò parecchi di loro per viaggio, ma non gli riuscì di ricondurli a Serrajevo, come avrebbe desiderato.

Riguardo all'Erzegovina ecco le notizie che riceviamo:

Omer Pascià si dà tutta la premura per mettere in attivazione le nuove riforme in queste provincie. Una gran parte degli abitanti di Mostar non intende di adattarsi alle disposizioni del Serrasciere, né dar ricetto alle sue truppe, che sono già avviate verso la capitale. Perciò si posero in istato di difesa.

Il Vesire dell'Erzegovina si trova a Buna. Rustambeg, suo figlio, è trattenuto in ostaggio a Mostar. Gli insorti dichiararono di nulla aver contro il Vesire, bensì contro il Sultano.

Jeri 17 corr. a tutta notte il Vesire, ha fatto venire a sé i capi dei villaggi, e molta altra gente, che gli si mostra attaccata, e li fa vegliare in armi non si sa se per sua difesa o per domare la sollevazione, che però non si estende oltre la detta città.

Fino al 17 corr. egli aveva a sua disposizione un migliaio di questa truppa collettizia irregolare.

Stolaz si mantiene tranquillo; vi si trova al comando Agibeg Risymbegovic, nipote del Pascià.

Da quanto si può rilevare, la popolazione dei villaggi è disposta a piegarsi ai voleri del sultano e di esso Pascià; si dubita però delle intenzioni di quest'ultimo.

Due battaglioni di truppe regolari del Serrasciere si saranno a quest'ora presentati dinanzi a Mostar.

S'erano sparse alcune voci che il Serrasciere abbia stretta d'assedio Mostar; ma questa notizia abbisogna di conferma. I villaggi circconvicini stanno in trepidazione.

Altra del 26 corr. Gli ulteriori ragguagli, ricevuti stamane, circa la sollevazione di Mostar, sono i seguenti:

Nel giorno 19 corr. Rustan Beg, con un centinaio de' suoi fidi, riuscì a recuperare il patero serraglio (harem) munito di cannoni ed a richiuderselo entro. Le munizioni di guerra erano però in possesso degli insorgenti, i quali dichiararono di voler resistere fino all'estremo e di non permettere l'accesso alle truppe di Omer Pascià, né di assoggettarsi alle altre disposizioni da lui emesse per ordine del Sultano.

Ali Pascià ritrovòsi tuttora a Buna, ove gli venne fatto di raccogliere 4-5 mila uomini all'incirca, quasi tutti cristiani (raia) mentre i Turchi si mostrano partigiani degli insorti di Mostar.

I Raja però sembrano scossi dalla minaccia che vengono loro fatta dai Turchi, nel caso fossero vincenti. Pare che il Vesire possa far poco calcolo anche della fedeltà dei consiglieri Turchi, rimasti con lui a Buna.

Delle truppe avviate dal Serrasciere verso Mostar, Stolaz e Trebinje, non si ha alcuna notizia. Il Vesire stesso ha spedito al Serrasciere successivamente tre staffette per dargli contezza dell'avvenuto e chiedere rinforzi di truppe. Ha pure invitato i rivoltosi di Mostar a desistere da ogni opposizione, promettendo, in caso alternativo, la sua intercessione per perdono, in caso contrario minacciando aspra vendetta.

Gli insorti risposero di voler difendersi all'ultimo sangue, invitando anche il Pascià a concorrere alla difesa dei loro diritti. Sembra però che abbiano più tardi mutato consiglio; e alle 7 ant. del giorno 20 spedirono al Vesire una deputazione con proposizioni di accomodamento.

Si dice che il Vesire abbia risposto alla deputazione che, qualora accettassero tutti i due battaglioni della truppa del Serrasciere nella città, avrebbe fatto accordare piena amnistia, eccettuandone solo quelli, che hanno alterate le porte dei magazzini, ove stavano le munizioni da guerra.

Abbenché, per quanto sembrano vere le notizie susposte, ritenuti in apparenza incommutabile la condotta di Ali Pascià, pure vi è chi molto dubita della sua lealtà.

Lungo il confine tutto è tranquillo; fu già disposto perché sia sorvegliato.

APPENDICE.

Comunicazione fra l'Atlantico ed il Pacifico.

L'atterramento della barriera che per tre secoli s'è opposta al commercio del mondo, pare finalmente prossimo. La metà del contratto per l'unione dell'Atlantico e del Pacifico, ottenuto l'anno scorso dallo Stato di Nicaragua per la protezione degli Americani, dee concludersi da capitalisti inglesi, e si annuncia altresi che se il progettato canale navigabile si potrà costruire a condizioni che non lascino dubbia l'utilità dell'impresa, lo si eseguirà colla cooperazione dei primi negozianti.

Si sono cominciate le necessarie disamine, e come al tempo stesso si per aprirsi una strada temporaria, si raccogliessero probabilmente raggiunti i quali ci famigliarizzerebbero con ogni punto conveniente l'intera regione. Credesi altresì che come saranno finiti gli studi sul canale si assoggetteranno al severo scrutinio degli ingegneri del governo tanto in Inghilterra che negli Stati Uniti; cosicchè prima che il pubblico sia invitato ad imbarcarsi nell'impresa sarà svanito ogni dubbio sulla sua riuscita, per quanto possono promettere le persone pratiche.

Si possono in brevi parole spiegare i passi immediati che stanno per farsi. Presentemente il passaggio a traverso l'istmo di Panama esige quattro giorni e i suoi inconvenienti e pericoli sono notori. A Nicaragua, dicesi, il passaggio si potrà far in un giorno e questo continuamente col vapore, tranne 15 miglia che si dovranno fare su mulo o in omnibus. Il passaggio si farebbe fino a San Juan a traverso del lago di Nicaragua fino alla città di quel nome, e quindi al porto di San Juan del Sur sul Pacifico. A questo termine il passeggero si troverebbe 6 o 7 cento miglia più vicino alla California che se avesse traversato l'istmo di Panama, e siccome la media velocità dei vapori americani che fanno questo viaggio è più di 300 miglia al giorno, questo risparmio di 3 giorni nella traversata, unito al risparmio della distanza per mare, equivarrebbe in totale a 1,500 miglia. Arroggi una spesa minore pel passaggio, un clima più salubre, e per ciò si può credere che la grande corrente del traffico prenderà quella direzione.

Secondo gli ultimi ragguagli di Panama calcolavasi che passassero 70 mila persone all'anno, e quel numero era in aumento. Se il San Juan, com'è ora, si possa navigare è ancora dubbio. La compagnia americana che ottiene il privilegio della strada, ha mandato due legni di piccola porta a, il Nicaragua ed il Director, per chiarire la cosa. Si sapeva che il Director aveva felicemente superata la foce e stava per scendere: il Nicaragua era andato su pel Colorado, ramo del fiume, ove, per incuria del macchinista, aveva incontrato un banco di sabbia senza tuttavia venir danneggiato.

Assai interessanti saranno le notizie che si avranno da quei luoghi. Quale che sia la reale condizione di quel fiume, egli è certo che s'incontreranno accidenti e dilazioni nel primo esperimento del nuovo metodo di navigare. Anche nel nostro Tamigi non credevasi che il primo vapore potesse senza sinistri accidenti fare il viaggio dal ponte di Londra a Richmond. Se però il presente esperimento darà chiaro indizio di buon successo, avremo motivo di rallegrarci, ed esso formerà un capitolo importante nella storia dell'impresa, cui ognuno debbe augurare buona riuscita.

Se il risultamento di questo temporario passaggio mostrerà che possa ottenere lo scopo proposto, come si spera, vi è poco dubbio che si comincerà con ardore il compimento del canale. Supponendo che gli studi non portino una spesa maggiore della somma calcolata nel 1837 dal luogotenente Baily, la prospettiva delle rendite v'è ogni ragione di credere, sarebbe maggiore, che non siasi supposto in alcun tempo. Avvi ancora il fatto che l'aumento di questi introiti è illimitato quanto l'aumento del commercio, e in verità l'idea del guadagno, da farsi sembra che abbia colpito alcuni spiriti con tale forza, che gli indusse a domandarsi se i privilegi stati concessi non siano così s'ordinariamente favorevoli, che tardi o tosto reagano negativi dallo Stato di Nicaragua. Tuttavolta non v'è questo pericolo, poichè il trattato di protezione ratificato fra i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti garantisce compiutamente la possessione sicura di tutti i diritti della compagnia.

Altro importante indizio che si compirà il canale navigabile l'abbiamo nel fatto del non esservi strade concorrenti. A Panama si dee costruire una strada a ruotate di legno a buon mercato, la quale tornerà assai proficua al commercio di transito per Perù ed il Chili, ma è inavvertitamente abbandonato il progetto di un canale in quel sito. Lo stesso accade a Tehuantepec, ove le difficoltà sono maggiori che non a Panama. Nasce, egli è vero, la questione se in seguito ad esplorazioni fatte in altre parti dell'America centrale o della Nuova Granata non si possa scoprire alcuna strada, la quale renda possibile la costruzione di un canale anche a minor prezzo che non a Nicaragua. Ma in un argomento che riguarda l'intero commercio del mondo avvi altri punti a considerare oltre la bassezza del prezzo, e coloro che hanno studiato i vantaggi di Nicaragua sostengono conosciuti abbondanza del paese tanto a mezzogiorno che a mezzanotte di quello Stato per stabilire il fatto che esso possiede innumerevoli qualità essenziali al compimento dell'opera intera, che non si possono rinvenire in altra parte, e la mancanza delle quali non risparmio di denaro, anche considerabile, mai compenserebbe.

E finalmente essa è vicina alla California parec-

chio centinaia di miglia più che non verun'altra strada, tranne Tehuantepec, e nel tempo stesso è così centrale che può combinare gli interessi delle contrade meridionali e settentrionali del Pacifico. Quindi contiene due magnifici dock naturali, ove possono riparare tutti i vascelli del mondo. In terzo luogo abbonda di prodotti naturali del suolo ed è assai popolosa. In quarto luogo è sano quasi dovunque. Finalmente ha un porto sul Pacifico, che per usar le parole di Dunlop nel suo libro sull'America centrale, è buono quanto altro qualunque o fuorilestabilmente superiore a Portsmouth, Rio Janeiro, Porto Jackson, Talienpa, Callao e Guayaquil: inoltre la vicinanza della California decide la questione sulla cooperazione americana, la quale, possiamo ben credere, non vorrebbe mai offerta ad altra strada più meridionale e senza cui è inutile pensar all'impresa. Tuttavia dobbiamo al tempo stesso ammettere che se qualche compagnia volesse adottare l'esempio dato dalla compagnia americana e cominciare a proprie spese gli studi per una nuova strada, meriterebbe ogni considerazione e dovrebbe averne fra benefattori dell'umanità qualunque fosse il risultato dei suoi tentativi. Niente potrà direttamente od indirettamente assumersi quell'impresa senza venirne onorato.

E quell'onore non è lontano. Il progresso dell'opera unita per la prima volta in modo diretto le due grandi nazioni, dalla cui scambievole amicizia dipende la salute del mondo, e il suo compimento cagionerà nel commercio una rivoluzione più estesa e benefica che non altra che sia mai occorsa e sarà tuttavia sì rapida che ne potranno essere testimoni molti che già al presente sono attempati.

Spécial

Rivoluzioni teatrali.

La Gazzetta musicale di Milano ha da Parigi:

« In questo momento Parigi non è agitata dalle mene della società del 10 dicembre, dei socialisti o socialisti; Parigi è tutta commossa dai pericoli di guerra dei Ronconi, dei Roqueplanisti e dei Lumley, a cagione della Direzione del Teatro Italiano, che due occhi cerulei del Tamigi conferivano ad un impresario inglese. È proprio il caso di dire: gli uomini propongono, e le donne dispongono! - Voi credete forse che il ministro Barache si occupi in questo momento, nel suo gabinetto, dell'apertura dell'Assemblea, della prorogazione di poteri del Principe-presidente, o della dissoluzione e riforma della Guardia Nazionale di Parigi?... disingannatevi; Barache non pensa da mattina a sera che a tenori, prime donne, bassi cantanti; ai do di petto ed ai gorghieghi. Egli ne perde persino il sonno e l'appetito. Lady H... (l'amica del Principe-presidente) e la baronessa B... (l'amica del generale Changarnier, comandante in capo delle forze di Parigi) vogliono il trionfo di Lumley; dunque il prefetto di polizia Carlier, ed il ministro dell'Interno Barache debbono tutto porre in opera per appagare la voglia di queste due signore, che, pare, vogliono far rivivere i tempi della Pompadour e della Dubarry. - I Ronconiiani hanno, ad esempio, dei decembristi, arruolati sotto alle loro bandiere più di trecento elaqueurs, non per applaudire ma per fischiate la compagnia di canto di Lumley alla sua prima apparizione su queste scene italiane. Barache e Carlier, avvinti dall'anarchico complotto, hanno per quella sera ordinata una folla intera di *Sergente de Ville*, per impedire a cotesta nuova specie di rivoltosi di alterare i nervi delle due favorite anglo-francesi. - Roqueplan alla sordina va susurrando ovunque la certa e pronta rovina dell'inglese impresario, e va scritturando tutte le ballerine di grido onde toglierle a Lumley per la prossima stagione di Londra. - Inoltre ha già intavolate trattative con Ronconi per farlo cantare nell'*Enfant prodigue* di Auber. Dal canto suo Ronconi, cioè madama Ronconi, è pronta ad accettare le offerte di Roqueplan, mediante però alcune condizioni. Una delle quali sarebbe di obbligare quest'ultimo a scritturare eziando Mario e la Grisi, i quali sono legati a Ronconi con un patto terribile ed indissolubile, a danno sempre dell'usurpatore inglese. Madama Ronconi vorrebbe inoltre indurre Roqueplan a dare nel suo gran Teatro serate musicali italiane, nelle sera per l'appunto in cui agirebbe il Teatro Italiano, e ciò coll'intera compagnia di canto scritturata già dal Ronconi.

Intanto che queste cose si tramano dai Roqueplanisti e Ronconiiani, Lumley zitto, zitto, piano, piano prepara le sue ballerine destinate ad incenerire i nemici dell'Eliso e dell'Inghilterra. Egli ha già dato ordini immensi per il restauro del Teatro Italiano, ed all'ora che scrive la fisionomia interna di questo salone si presenta rosea, vaga e brillante allo sguardo dei curiosi. Il nostro celebre scenografo Ferri ebbe ordine di allargare l'intero scenario per l'opera *La Tempesta* di Scriba e Haley, giacchè Lumley intende darla nel corso dell'inverno. Ha inoltre completata più decorosamente l'orchestra, aumentata il numero dei coristi, ed ora sta ultimando il suo cartellone, che, assicurano, sarà sfoudatissimo (testuale). Noi sappiamo già che la Santuz, la Parodi, Fiorentini, i tre Lablache, Colini, Guasco, Gardoni, Calzolari fanno parte di questo cartellone. E finalmente, ciò che rende a mio credere il trionfo dell'impresario inglese certissimo, è il sapere che tutti i palchi di prima e seconda ordine sono affittati a stagione alla real corte dell'Eliso, alla nobiltà del sobborgo san Germain, ed agli Inglesi qui residenti. Lo stesso Principe-presidente ha preso due palchi. - Qualcuno griderà: ma se il Consiglio di Stato si ridesse di tutti questi preparativi e desse ragione a Ronconi, che avverrebbe dei nervi delle signore H... e B. e del povero Lumley? Il

Consiglio di Stato, risponde io, ignorati completamente dove erri in questo momento; approfittando delle vacanze, i signori consiglieri del regno di Francia si spartagiarono come tante cavallette per la campagna, onde godere gli innocenti pisci pastorali, incoronandosi di spighe e di pampini, e danzando al suono del piffero e della zampogna; e quando la bacchetta ministeriale li farà ri-
orgere, essi esclameranno senza la minima titubanza: *Piat voluntas Napoleonia.*

AVVISO DEL FRIULI.

Avendo parecchi chiesto d'associarsi per tutto il trimestre in corso del giornale il Friuli, e non potendo la redazione più soddisfare il loro desiderio in quanto al mese d'ottobre, le cui copie sono quasi tutte esaurite, s'accertano, quelli che intendessero d'associarsi al giornale, che possono farlo anche per il bimestre di novembre e dicembre, col quali finisce l'annata, pagando proporzionalmente.

Il Friuli pubblicherà tantosto una serie di articoli sugli impiegati ed una sull'educazione ed istruzione pubblica.

Udine 31 ottobre.

N. 2288.

Con Decreto dell'I. R. Direzione Superiore delle Poste per Regno Lombardo-Veneto 49 corrente N. 1259-2261 venne concessa l'attivazione col giorno 15 novembre 1850, d'un ufficio Postale, in Venezia sulla strada fra Udine e Resiutta.

Il suddetto ufficio si occuperà del servizio delle corrispondenze letterarie, e della spedizione di Diligenza, e riceverà la sua comunicazione, a mezzo della Malleposte Udine - Klagenfurt.

Locchè si reca a comune notizia per norma ed intelligenza.

Dalla Imp. R. Direzione delle Poste

Udine il 28 ottobre 1850.

L'Imp. R. Direttore

PALLAICH

Avviso

Per Superiore concessione il Giornale

IL LOMBIRDO-VENETO

col giorno 2 novembre p. v. riprenderà le sue pubblicazioni. - Prezzo d'Abbonamento: Per Venezia un mese A. L. 3. 50 - Trimestre 8. 50 - Semestre 17. 00 - Un anno 34. 00 - Per fuori un mese A. L. 4. 00 - Trimestre 10. 00 - Semestre 20. 00 - Un anno 40. 00

LA REDAZIONE.

Col primo novembre incomincia il 2.º trimestre d'associazione per

LA SOCIETÀ

Giornale Letterario, Unistico, Pittresco.

Si pubblica il Giovedì e la Domenica ed ogni numero contiene una o più caricature disegnate da M. Platner di Parigi già addetto al Museo Filippino ed al Charivari.

Prezzo d'associazione: Per Milano A. L. 20. per un anno - A. L. 11 per 6 mesi - e A. L. 6 per 3 mesi. Per fuori Francia di posta A. L. 21 per un anno - A. L. 13 per 6 mesi e A. L. 7 per 3 mesi.

Associazione alla MEDICINA POLITICA

o scienza della cosa pubblica sotto l'aspetto sanitario. Giornale mensile che si pubblica in Brescia da una società di medici.

Il 1.º numero verrà stampato nel prossimo mese di novembre.

Tendenze dell'opera

1.ª Pubblicare un sommario mensile dello stato della medicina

dedotto da fatti veri e buone teorie.

2.ª Armonizzare la medicina come scienza e come professione liberale alle condizioni della vera civiltà; e, per ottenere questo, dirigersi ad un tempo al governo, alla classe medica, alla società, colla discussione e propagazione del vero.

3.ª Fino a che per lo sviluppo della Costituzione Imperiale del 4 marzo 1848 non venga formulato in legge speciale il diritto d'associazione, preparare disegni ad una società di medici (società fra i medici da istituirsi previa Superiore autorizzazione, affinché questi, all'occasione di angustie cagionate da lunghe malattie di vecchiezza o da altre disavventure, trovino nella propria classe quei soccorsi che, negli ordini attuali vengono appena concessi ad una umilissima mendicizia; ed attuare questa iniziativa senza esigere da socii altra condizione pecuniaria che l'importo del giornale fissato in lire 3.00 per ogni trimestre per una parte di essi, e di lire 6.75 per gli altri, giusta il grado che essi occupano nella medica famiglia.

Per dettagli più esati sulle specialità di questa nuova pubblicazione che nel concetto dei fondatori deve essere al tempo stesso un giornale di medicina, un'opera medico-sociale, ed una fruttifera istituzione, veggasi la relativa Proposta 30 aprile 1850 data alle stampe in Brescia, che vuol essere riguardata siccome introduzione al giornale, o si veda alla Tipografia di Francesco Speranza, non che da librai Francesco Cavalieri, Giuseppe Valmuri, Girolamo Quadri e Pietro Giberti in Verona. Essa verrà data gratuitamente a quel che chiederà di associarsi al giornale per 1.º trimestre.

L'indirizzo è alla Redazione della Medicina Politica in Brescia, Contrada dell'Arco dentro la Cascelleria N. 1861, pian-terreno, o presso i detti librai.

Non si ricevono associazioni per meno di un trimestre, ed il prezzo dovrà pagarsi anticipatamente.

La spedizione dei gruppi è esente da affrancamento.

L. MEXICO Redattore e Proprietario.